

Presentazione del Libro “I Papi e lo Sport”

“Lo sport alla luce del magistero pontificio”

Lo sport è entrato nell'attenzione della Chiesa per la sua peculiarità di “atto umano consapevole”, che si appella alla *persona* mediante un gesto unitario, codificato, strutturato sulle abilità del *corpo* umano. Di qui lo sport, considerato come espressione di una determinazione sincronica di libertà, volontà, corporeità e affettività, dischiude una potenzialità in atto e rivela aspetti dell'*identità* stessa dell'uomo teso a raggiungere un obiettivo con se stesso e *oltre se stesso*, cioè oltre il proprio *limite*.

Chiesa e sport: un rapporto che viene da lontano

La Chiesa, “*esperta in umanità*” secondo il celebre appellativo di Paolo VI, guarda con *simpatia* lo sport sia a livello *individuale* sia a livello di fenomeno *sociale e culturale*. Dal triplice versante scaturisce una *valutazione* prima di carattere *antropologico* e contestualmente di carattere *etico e sociale*.

Dal giudizio sintetico sullo sport, deriva una considerazione positiva che si riferisce alla riconosciuta *funzionalità perfettiva* dello sport riguardo alla persona, al suo potere di moderazione riguardo alle istintività indistinte, alla sua capacità attrattiva riguardo al consolidamento di forme aggregative, amicali, volontaristiche e infine alla sua apertura universalistica riguardo ai grandi valori della fratellanza, della solidarietà e della pace.

Lo *sport* moderno si manifesta *omnicomprensivo*, trasversale, di particolare viscosità culturale, rispetto alle molteplici attività dell'uomo. Per questa *identità fluida* lo sport è diventato per contagio, per contiguità e per assimilazione, un “*luogo*” di convergenza di interessi differenziati, magnete attrattivo di professionali competenze, scuola multidisciplinare rispetto a “*saperi*” diversi, un gigantesco giro di affari, quasi un *fenomeno di civiltà*.

Di fatto i Sommi Pontefici, nel corso dell'intero '900, mostrano attraverso interventi, sia pure *occasionalmente*, uno speciale interesse per lo sport.

Evidenziano un'illuminata percezione del suo spiccato valore nel *contesto culturale* che caratterizza il vorticoso evolversi della *rivoluzione industriale*, del correlativo cambiamento di costumi e di stili di vita delle masse e, più in particolare, dell'affannosa ricerca nell'affermazione delle soggettività e delle libertà individuali.

Intorno al fenomeno dello sport, i Sommi Pontefici tendono in generale a delineare una *riflessione originale* che si fonda su argomenti indotti dai principi di ordine morale inerenti al *bene fisico* e al *fine soprannaturale* della persona. In tal modo nel tempo si è man mano andata costituendo una sorta di “*dottrina*” della Chiesa circa il fenomeno sportivo, capace di interpretare alla luce della fede lo sport in connessione organica con i principi etici generali sia di ordine naturale che soprannaturale, senza tuttavia mai giungere ad un'effettiva e organica sistematizzazione in un documento ufficiale¹.

Conseguentemente l'insegnamento pontificio – da Pio X a Papa Francesco – attraversa tutto il secolo XX fino ad oggi e costituisce i presupposti di un “*corpus*” omogeneo e progressivo, teso ad acquisire gradualmente nuovi contenuti attinenti l'*etica*, la *cultura* e la *pratica sportiva*, la *spiritualità*, privilegiando or l'una or l'altra accentuazione tematica rispetto ai particolari destinatari e alla contestuale situazione socio-culturale².

La “svolta” del Concilio e lo sport contemporaneo

Ciò non impedisce di osservare come sia accaduta, in ambito di sostanziale continuità di pensiero nell'insegnamento pontificio, una sorta di svolta. Essa va collocata nella intensissima elaborazione teologico-pastorale sopravvenuta nel Concilio Vaticano II, la quale – in un contesto più ampio dei rapporti Chiesa-mondo – con evidenza spinge lo “sguardo” sul fenomeno sport per individuare i *fattori emergenti e sovente critici* dello sport prodotti dal cambiamento culturale; si sofferma sull'urgente necessità riguardo alla

¹ E' interessante annotare come i Sommi Pontefici del '900 siano intervenuti: si annoverano circa 200 interventi (tra semplici saluti, allocuzione e discorsi) così distribuiti: Pio X, 3; Benedetto XV, 1; Pio XI, 5; Pio XII, 20; Giovanni XXIII, 9; Paolo VI, 35; Giovanni Paolo II, 120. La “recensione” appare lacunosa e approssimativa in quanto non esiste uno studio appropriato e puntuale.

² Diverse “raccolte” dei discorsi Pontefici sono state curate, anche se non con criteri scientifici. Si veda: G. Pinto, *Lo sport negli insegnamenti pontifici da Pio X a Paolo VI*, Roma, ed. AVE, 1964; E. De Panfilis, *Tempo libero, turismo e sport: la risposta della Chiesa*, voll. 1-2, ed. Libreria Gregoriana, Padova, 1986; C. Rinaldi, *Giovanni Paolo II e lo sport*, Roma, Movimento Sportivo Popolare Europeo, 1990; G.B. Gandolfo-L. Vassallo, *Lo sport nei documenti pontifici*, Brescia, ed. La Scuola, 1994.

formazione delle figure dirigenziali e degli atleti; indugia sulle manifestazioni degradanti lo sport, quali la violenza, il doping, la commercializzazione. Sono fenomeni complessi, frutto dell'osmosi tra sport e società, che richiedono un intervento più riflesso e circostanziato.

Il *Concilio* segna dunque una *differenza* e un *allargamento* della visione della Chiesa verso lo sport. Il senso della prospettiva conciliare coglie elementi di valutazione, riferiti alla nuova complessità del fenomeno sportivo, non riconducibili ai canoni esplicativi della scolastica, perché non più esaustivi rispetto alla realtà. Lo sport si muove ormai verso obiettivi di mondializzazione; si infittiscono le interferenze di carattere economicistico, biochimico e medico; si perfezionano le tecniche di preparazione, ma soprattutto entra prepotentemente in campo la televisione.

Sport. Tv. Doping

Di qui si sviluppa un *nuovo approccio al fatto sportivo*, dove l'uomo di sport subisce le contrazioni di agenti esterni allo sport, come gli investimenti massicci di esigenti sponsorizzazioni, l'infoltimento delle gare per esigenze di spettacolo, la velocizzazione dei tempi di gioco a beneficio di intrattenimenti mediatici e, conseguentemente, si ritrova a fare i conti con un "ambiente" di cui si sente "prigioniero".

Così avviene anche una metamorfosi dell'*atleta*, a seguito della sua professionalizzazione. Egli perde inconsapevolmente lo "status" tradizionale di agonista sportivo e assume gradualmente il ruolo di *star* negli stadi e di *superstar* nella spettacolarità televisiva, manifestando un mutamento antropologico ed estetico. Con il diffondersi del "*doping*" l'*atleta* viene sottoposto ad una pressione farmacologica che tende a modificare l'atletismo in consumismo.

Durante i lavori del Concilio, e in particolare della redazione della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, si introdusse un originale e inusitato dibattito circa lo sport³. Si concluse di collocarlo, con una felice accoglienza, al paragrafo 61 nel capitolo che riguarda "*La promozione del progresso della cultura*". In esso il Concilio riconosce che

³ Cfr. A. Lattuada, *Lo sport nel magistero della Chiesa*, in (a cura di C. Mazza) *Fede e sport. Fondamenti, contesti, proposte pastorali*, ed. Piemme, Casale Monferro, 1994, pp. 67-68.

“le attività sportive giovano a mantenere l’equilibrio dello spirito anche nella comunità ed offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni, fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di stirpi diverse”⁴.

Il fatto assume una rilevanza storica e rivela una novità ermeneutica di assoluto rilievo in quanto colloca lo sport nell’ambito vitale della *cultura*. Questo posizionamento produce una sorprendente valutazione dello sport e un’interpretazione correlata ai mutamenti in atto, più incisiva, dinamica e critica. In tal modo l’orizzonte aperto dal Concilio immette la Chiesa nel mezzo del fenomeno sport, delle sue potenzialità e contraddizioni, abilitandola ad un necessario dialogo e ad una altrettanto necessaria “evangelizzazione”.

Perché la Chiesa si interessa dello sport

Nella prospettiva tracciata val bene soffermarsi brevemente sul “*perché*” la Chiesa si sia lasciata e si lasci interpellare e coinvolgere dal e nello sport. Non certo per ragioni agonistiche o organizzative del consenso sociale. L’intento della Chiesa guarda in profondità il destino dell’uomo e contestualmente lo raffronta con colui che è l’unico Salvatore dell’uomo, Gesù Cristo, proponendo l’identificazione al suo cammino esistenziale di salvezza.

Nello specifico riferimento all’ “*uomo sportivo*” e all’attività sportiva, superate le *visioni dualiste* sia di stampo spiritualista che di stampo materialista che in diversi modi impedivano una comprensione più oggettiva e complessiva dello sport, la Chiesa ha saputo esprimere una sapiente e convincente dottrina teologico-spirituale e, correlativamente, un’efficace proposta applicativa rispetto alla pratica sportiva.

Al riguardo la domanda di senso è posta in modo categorico da Pio XII. In un’allocuzione agli sportivi romani, sulla scia dell’esortazione di Paolo «Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate altre cose, fate tutto per la gloria di Dio» (1 Cor 10,31) Pio XII, interpretandola, la applica all’attività fisica e dunque anche allo sport ed esclama:

“Come potrebbe la Chiesa disinteressarsene?”⁵.

La domanda, di stile retorico, intese subito sgombrare il terreno da striscianti tendenze di opinioni che ripudiavano l’idea di una cogente ragione dell’“interesse” della Chiesa riguardo allo sport. E’ da avvertire che queste “*resistenze*” potevano accadere fuori e dentro la Chiesa stessa.

⁴ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 61, in EV 1/1524.

⁵ Cfr. Pio XII, *Discorso agli sportivi romani*, 20 maggio 1945.

Sciolta la riserva, si può ben dire, invece, che la Chiesa

*“vede nello sport una ginnastica dello spirito, un esercizio di educazione morale; e perciò ammira, approva, incoraggia lo sport nelle sue varie forme, in quella sistematica specialmente, doverosa a tutta la gioventù e rivolta allo sviluppo armonico del corpo e delle sue energie, ed in quella agonistica”*⁶.

L'interesse della Chiesa è dunque rivolto all'*uomo*, alla sua storica condizione di vita. Motivata dalla causa dell'uomo, del suo benessere fisico e della sua salute spirituale, la Chiesa si prende cura anche dello sport in quanto *“ordinato al perfezionamento intellettuale e morale dell'anima”*⁷.

Il fine dello sport è il “*bonum*” della persona umana

L'istanza di gran lunga prevalente nell'insegnamento della Chiesa per lo sport esprime la massima e unica preoccupazione di *salvaguardare l'integrità della persona umana*, secondo una linea che prende consistenza e forza dall'antropologia cristiana e dallo spirito della Dottrina sociale della Chiesa soprattutto nei principi di sussidiarietà e di solidarietà. Riguardo al valore intangibile della dignità e della integrità della persona, come unità di anima e di corpo, la Chiesa chiede allo sport non solo il rispetto della identità originaria della persona ma di esprimerne il massimo della potenzialità rivelativa del disegno sublime di Dio creatore.

Nello sport è il *corpo vivente* lo “strumento” suo proprio, ma un corpo non fine a se stesso. Pio XII chiarisce, in un celebre intervento, i quattro “fini” dello sport insegnando che

*“lo sport ha come fine prossimo di educare, di sviluppare e fortificare il corpo, dal lato estetico e dinamico; come fine remoto, l'utilizzazione, da parte dell'anima, del corpo così preparato per lo sviluppo della vita interiore ed esteriore della persona; come fine anche più profondo, di contribuire alla sua perfezione; da ultimo, come fine supremo in generale e comune ad ogni forma di attività umana, avvicinare l'uomo a Dio”*⁸.

Delineati i fondamenti “finalistici” dello sport, viene precisamente definito il valore globale dello sport per la Chiesa. Essi costituiscono il nucleo essenziale di cui la chiave interpretativa concettuale sta nella soggiacente “teologia del corpo”. E' infatti nella sua elaborazione teologica e spirituale che si apre un complesso dinamismo ermeneutico che attinge alla sorgente dalla stessa divina Rivelazione. Di qui si evince che la vera *motivazione teologica* si

⁶ Cfr. Paolo VI, *Discorso ai ciclisti*, 30 maggio 1964.

⁷ Cfr. Pio XII, *Discorso al CSI*, 9 ottobre 1955.

⁸ Cfr. Pio XII, *Discorso al Congresso Scientifico Nazionale dello Sport e dell'Educazione Fisica*, 8 novembre 1952.

fonda su un'*antropologia cristiana* inerente, in modo non surrettizio e giustapposto, ma sostanziale all'originario disegno creatore di Dio.

Come insegna ancora Pio XII:

*“Il corpo umano è, in se stesso, il capolavoro di Dio nell'ordine della creazione visibile. Il Signore lo aveva destinato a fiorire quaggiù, per schiudersi immortale nella gloria del cielo. Egli l'ha unito allo spirito nella unità della natura umana, per far gustare all'anima l'incanto delle opere di Dio, per aiutarla a rinnovare in questo specchio il loro comune Creatore, a conoscerlo, ad adorarlo, ad amarlo”*⁹.

L'accento è posto sul valore del corpo, nel suo essere segno rivelativo del disegno di Dio e nella sua funzione ancillare rispetto all'anima, per cui lo sport diventa strumento prezioso che promuove

*“la formazione dell'uomo completo e del cristiano perfetto, che pensa e opera conforme a ragione illuminata dalla fede”*¹⁰.

Più aderente e sensibile alle acquisizioni delle moderne indagini delle scienze umane, *Giovanni Paolo II* si sofferma in una delucidazione che pone al centro la persona:

*“Lo sport è un'attività che implica ben più del movimento fisico: richiede l'uso dell'intelligenza e la disciplina della volontà. Rivela la meravigliosa struttura della persona umana creata da Dio quale essere spirituale, un'unità di corpo e di spirito. L'attività atletica può essere d'aiuto ad ogni uomo e donna per ricordare quel momento in cui Dio Creatore ha dato origine alla persona umana, il capolavoro della sua opera creativa”*¹¹.

In sintesi il magistero pontificio pone al centro dell'attività sportiva l'uomo nel suo divenire verso la “*perfezione*” personale attraverso la simultanea convergenza di tutte le facoltà umane e situa la persona come riferimento valoriale invalicabile e imprescindibile di ogni attività sportiva. In tal modo collega direttamente e in forma sintetica lo sport alla vera identità dell'uomo, alla sua origine creaturale e al suo destino di gloria.

Lo sport e antropologia cristiana

Come atto umano lo sport veicola anche profili di ambiguità, di negatività, di possibile compromissione rispetto all'integrità e all'unità della persona umana. Nel pensiero dei Pontefici è ben chiaro il *quadro prospettico* delle *fragilità*, delle *debolezze* e delle *contraddizioni* etiche presenti non

⁹ Cfr. Pio XII, *Discorso agli sportivi romani*, 20 maggio 1945.

¹⁰ Cfr. Pio XII, *Discorso ai Ciclisti*, 26 giugno 1946.

¹¹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso per i Campionati Mondiali di atletica*, 2 settembre 1987.

evidentemente nello sport in sé e per sé preso, ma nell'uomo che fa sport e nelle "istituzioni" sportive.

Il peccato è presente nello sport come segno della condizione umana. Di fatto se lo sport è "metafora della vita", ne porta con sé anche le deviazioni, come in uno specchio rifrangente. In esse si rivela l'urgenza di quella che è stata definita la necessaria "*conversione dello sport*", di una salvezza per lo sport, come di un appello alla redenzione di "tutto" l'uomo da parte di Gesù Cristo. Ciò viene espresso, richiamando insistentemente la dottrina paolina del corpo, nell'invito forte dei Pontefici ad elevare la consapevolezza da parte dell'uomo sportivo di essere "*tempio dello Spirito Santo*", di essere profeta della "*gloria di Dio nel proprio corpo*" (cfr. 1 Cor 6,13-20), di essere degno testimone attraverso una doverosa esemplarità.

Ne è altissima prova la "*preghiera*" di Giovanni Paolo II al termine dell'Omelia al Giubileo degli Sportivi (29 ottobre 2000) significativamente posta sotto l'invocazione "*Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me*"¹². Il Pontefice prega, in uno stadio gremitissimo, realizzando un'icona inedita e magistrale per gli sportivi. Lo sguardo è rivolto a Gesù, "*il vero atleta di Dio*", assecondando la profonda intenzionalità di proporre Gesù come efficace "modello" di vita.

Nell'invocazione di Giovanni Paolo II, Cristo è "*l'uomo più forte*" (cfr. Mc 1,7) che

*"ha affrontato e sconfitto l'avversario", satana, con la potenza dello Spirito Santo, inaugurando il Regno di Dio. Egli insegna che per entrare nella gloria bisogna passare attraverso la passione (cfr. Lc 24,26.46)"*¹³.

Ne discende che anche lo sport è assunto nel riscatto salvifico operato dalla redenzione, divenendo atto di un "*corpo*" redento e glorioso.

Giovanni Paolo II non teme di affermare che nello sport è "*importante rilevare e promuovere i tanti aspetti positivi, ma è doveroso anche cogliere le situazioni in vario modo trasgressive a cui esso può cedere. Le potenzialità educative e spirituali dello sport devono rendere i credenti e gli uomini di buona volontà uniti e decisi nel contrastare ogni aspetto deviante che vi si potesse insinuare, riconoscendovi un fenomeno contrario allo sviluppo pieno della persona e alla sua gioia di vivere. E' necessaria ogni cura per la salvaguardia del corpo umano da ogni attentato alla sua integrità, da*

¹² Giovanni Paolo II, *Omelia nello Stadio Olimpico per il Giubileo degli sportivi*, 29 ottobre 2000, n. 5, in Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, *Il Papa agli sportivi*, ed. EDB, Bologna, 2001.

¹³ *Ibidem*, n.5.

*ogni sfruttamento, da ogni idolatria. Occorre essere disposti a chiedere perdono*¹⁴.

Lo sguardo della Chiesa sullo sport appare limpido nell'intuizione del suo valore, ma nel contempo si mostra preoccupato della stessa *verità* dello sport. Essa mette in guardia da possibili interpretazioni devianti, contrarie ai fini stessi dello sport, ma soprattutto dannose all'adempimento integrale della persona, giovane o adulta che sia. Per questo colloca lo sport nella necessaria istanza della salvezza.

Lo sport è disciplina e ascesi

Da sempre è riconosciuto allo sport una potenzialità ascetica, come di *“una magnifica disciplina personale”*¹⁵, capace di edificare “l'uomo perfetto” (Ef 4,7)¹⁶. I Pontefici ne enunciano, con impressionante continuità, contenuti, modalità, prospettive. Esortano gli atleti a perseguire mete sportive, ma soprattutto invitano quasi ad “approfittare” dello sport per raggiungere ideali morali di eccellenza, compiendo lo scopo finale di integrale perfezione.

Pio XII insegna che

*“praticato in questo modo [secondo le virtù proprie di questa attività] ed inserito nel campo soprannaturale, lo sport può diventare quasi una ascesi”*¹⁷,

e cioè una via di elevata purificazione dell'intera personalità, dunque con caratteristiche unificanti. Se lo sport si struttura armonicamente in questo processo invernativo, costituendo una strumentazione pratica che agevoli il conseguimento del suo fine attraverso un graduale processo di apprendimento, della conoscenza perfetta di sé e del mondo, pone in atto nel dinamismo interiore della persona l'*aretè*, la virtù come attitudine pratica della vita personale e sociale.

La virtù non è acquisibile senza porre l'esistenza dell'anima e senza porre in esercizio atti conseguenti e coerenti. Dunque la virtù è il risultato di un apprendimento attivo, così come deve avvenire nello sport. Di fatto il rapporto tra “virtù” e sport si rivela fecondo e ampiamente sperimentabile, dai livelli più bassi ai livelli più alti, interessando tutto l'umano e le facoltà connesse, ben sapendo che “giocando” si apprende più facilmente, e piacevolmente e meglio

¹⁴ Giovanni Paolo II, *Omelia al Giubileo degli Sportivi*, n. 3.

¹⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso al Convegno della CEI*, 25 novembre 1989.

¹⁶ Paolo VI, *Discorso ai ciclisti del Giro d'Italia*, 30 maggio 1964.

¹⁷ Pio XII, *Discorso al CSI*, 9 ottobre 1955.

si viene a conoscere e a dominare le proprie inclinazioni orientandole al fine superiore.

Per questo Pio XII insegna con vigore che

*“l’agone fisico diventa quasi un’ascesi di virtù umane e cristiane”*¹⁸.

In coerente continuità Paolo VI enuncia un programma di educazione morale e ascetica per lo sport:

*“Non v’è scuola di lealtà migliore della pratica sportiva! In quale onore infatti è tenuto il ‘fair play’! Quanto deplorabile e antisportivo appare ogni tentativo di frode! E poi, che ascesi! Quale antidoto alla mollezza, all’indolenza, al lasciar perdere! Nessun maestro è più esigente dello sport! Quale disciplina presuppone, quale spirito di sacrificio, quale dominio di sé, quale coraggio, quale tenacia!”*¹⁹.

Vi è dunque esplicito il riferimento morale ed ascetico proprio dell’attività sportiva, in quanto assunta nell’intenzionalità pratica dell’agire cristiano. Così lo sport assume, nella sua dimensione storica e antropologica, una figura dell’agire morale soprattutto in relazione con la gratuità e il dono di sé.

Lo sport via per un’educazione integrale

La *questione educativa* sta al vertice dell’attenzione e dell’insegnamento della Chiesa circa lo sport. Essa mira in sommo grado alla formazione integrale della persona mediante un’oculata e sistematica attività sportiva. Questa è la linea costante che traspare da ogni intervento pontificio, dove da una parte si individua lo sport come uno “strumento” privilegiato per l’elevazione della persona e dall’altra si mette in guardia verso forme di sport meramente consumistiche, materialistiche e di sfruttamento del corpo.

Il fine è di risvegliare, attraverso una pratica sportiva sempre più curata e tecnicamente professionale – conoscenza del corpo, percezione delle vibrazioni dello spirito, sintesi a livello di coscienza di sé²⁰ – una consapevolezza del valore del corpo in riferimento alla piena realizzazione di sé in vista della salvezza. Per questo la Chiesa tende a programmare una “*pedagogia*” fondata sulla pratica sportiva.

¹⁸ Pio XII, *Discorso al Congresso Scientifico Nazionale dello Sport e dell’Educazione fisica*, 8 novembre 1952.

¹⁹ Paolo VI, *Discorso al CIO*, 22 aprile 1966.

²⁰ Pio XII, *Discorso al CSI*, 9 ottobre 1955.

L'obiettivo primario che si profila non consiste tanto nel fomentare o nel promuovere semplicemente una purchessia attività sportiva, ma nel porre le condizioni per costruire una personalità integrale capace di affrontare la vicenda della vita, considerata come una gara, un combattimento, una sfida, dotati di lucida coscienza morale.

In tal senso lo sport secondo l'insegnamento dei Pontefici sprigiona una potenza educativa che va graduata sul percorso dell'attività stessa e verificata dal consolidamento di criteri comportamentali positivi e mirati nei processi dinamici della personalità dei soggetti, nel rispetto della libertà individuale.

Lo sport è “segno dei tempi”

Giovanni Paolo II, il Papa degli sportivi, ha magnificamente traghettato lo sport nella più elevata considerazione della Chiesa. Per il venerato Pontefice lo sport è ormai caratterizzato come “*segno dei tempi*”. Assegnando allo sport la categoria conciliare dei “*segni dei tempi*”, il Pontefice gli si fa credito di un valore e di un significato importanti per la promozione dell'uomo e per gli evidenti riflessi negli ambiti della spiritualità:

*“Lo sport è andato sempre più sviluppandosi come uno dei fenomeni significativi della modernità, quasi un ‘segno dei tempi’, capace di interpretare nuove esigenze e nuove attese dell’umanità”*²¹.

Collocando lo sport nei fenomeni della modernità, il Papa riconosce la sua valenza culturale e di civiltà. In tal modo lo sport si manifesta portatore di significati che superano i risultati della mera pratica sportiva, in quanto capace di interpretare la vita e di risignificarla nel mistero della persona umana. Conseguentemente si recupera appieno la dimensione della spiritualità nello sport, non come entità che s'aggiunge dall'esterno ma come una qualità interiore di chi fa sport, che si irradia sul gesto sportivo nella sua visibilità.

D'altro canto la considerazione della valenza planetaria e culturale dello sport dischiude una visione del tutto inedita e genera conseguenze rilevanti non solo di carattere relazionale ma rispetto alle ampie funzioni inscritte nello sport. A partire dal “*linguaggio*” che lo sport produce fino all'evidenza sorprendente della universale “*comprensione*” del gesto sportivo, oltre ogni confine e barriera nazionalista, per finire nella considerazione che lo sport

²¹ Giovanni Paolo II, *Omelia al Giubileo degli Sportivi*, 2.

costituisce una sorta di denominatore comune che unisce l'intera comunità umana.

Giovanni Paolo II ha esortato con forza di

*“fare dello sport un'occasione di incontro e di dialogo, al di là di ogni barriera di lingua, di razza, di cultura. Lo sport può, infatti, recare un valido apporto alla pacifica intesa fra i popoli e contribuire all'affermarsi nel mondo della nuova civiltà dell'amore”*²².

Tali indicazioni magisteriali provocano una più competente comprensione delle *novità dello sport* e una conseguente apertura della Chiesa verso i fenomeni connessi allo sport. Certamente si tratta di aprire gli occhi sulle opportunità che si dischiudono se si osserva la complessa “galassia” creata dallo sport, se si guarda anche “oltre” lo sport, cioè alle sue valenze simboliche, alle opportunità che crescono nei “dintorni” dello sport e “attraverso” lo sport.

Si staglia l'intuizione dello sport come fenomeno *culturale* e come evento denso di *simbolismo* e di significati inediti, validi sotto tutti gli orizzonti mondiali, che disegna nuove responsabilità finalizzate a ripensare una “*filosofia*” dello sport adatta alla società attuale, multi-etnica, multiculturale e nel pieno sviluppo della *globalizzazione* e della *tecnologia*.

Sport e tutela dei deboli

Per questo lo sport ha bisogno di darsi un *tempo di conversione* e di ritrovamento di sé attraverso un esercizio costante di discernimento spirituale e culturale. Le essenziali linee orientatrici pontificie inducono a infondere un' “anima” allo sport, cioè a ravvivare quella che è l'attività mentale e spirituale dell'atleta, e a rendere lo sport idoneo ad attuare il suo ruolo rilevante nel cambiamento della società.

Qui le parole di Giovanni Paolo II assumono un tono programmatico e profetico:

*“Lo sport risponda, senza snaturarsi, alle esigenze dei nostri tempi: uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza, e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei Paesi più poveri ed aiuto a cancellare l'intolleranza e a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educi al sacrificio, al rispetto ed alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana”*²³.

²² Giovanni Paolo II, *Omelia al Giubileo degli Sportivi*, 2

²³ *Ibidem*, n. 3.

L'intenzione profonda che emerge dalle parole del Pontefice mira a porre in luce una duplice sfida: da una parte le potenzialità indiscusse dello sport e i suoi compiti in riferimento ad una società più giusta e solidale, dall'altra le vie sicure per uno sport ricco di umanesimo e proteso alla riforma di sé per il benessere integrale della persona. Si tratta di aspetti concretissimi che possono costituire un rinnovato impianto etico del sistema sport dove ogni soggetto, ogni organismo, ogni istituzione sportiva sono posti di fronte alla propria concreta responsabilità nel determinare la rilevanza sociale e culturale dello sport in un mondo in profondo cambiamento e bisognoso di valori e di senso.

Conclusione

Nel corso del novecento, il costante insegnamento dei Sommi Pontefici nei confronti dello sport si precisa e si qualifica in una *visione complessiva* che si delinea sinteticamente in *tre fasi*:

- dapprima identificando i *contenuti* etici della pratica sportiva, in stretta relazione con lo sviluppo integrale della persona;
- in secondo luogo individuando i *criteri costitutivi* inerenti alla formazione e all'educazione della persona mediante lo sport;
- infine proponendosi come parte in causa in riferimento ad una pertinenza di *valori umanistici* e di *salvezza* nello sport.

Il magistero si astiene ovviamente dall'addentrarsi nelle questioni specifiche e settoriali delle singole discipline sportive, registra invece le opportunità e le potenzialità rispetto alla costruzione di un "*progetto uomo*" secondo il "*disegno intelligente di Dio*", alla forma esemplare del campione, alla funzione dello sport nella società e nell'orizzonte mondiale²⁴.

In sintesi si può affermare che dal "*corpus*" degli interventi pontifici si enuclea una visione dello sport che valorizza il gesto sportivo nella sua complessità e organicità, sia nell'ordine della natura umana che nell'ordine della "storia della salvezza". A tal fine, la Chiesa intende *decifrare* il senso dello sport nella corporeità, evidenziarne la funzione di umanizzazione, privilegiare la sua potenzialità di elevazione e di "servizio a Dio", nel contesto

²⁴ Cfr. soprattutto il prolungato e innovativo magistero di Giovanni Paolo II.

della sua relatività e del suo limite rispetto ai più alti valori e ai superiori destini dell'uomo.